



CONVEGNO "BATTAGLIE ED EROI: RICORDI" A GAMBARIE



U.N.U.C.I. – Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d' Italia
Sezione provinciale "Tommaso Gulli" Reggio Calabria

CONVEGNO "BATTAGLIE ED EROI: RICORDI"

Saluti Autorità

Introduce e modera

- 1° cap. ing. Nicola Pavone - Presidente Sezione provinciale Unuci RC

Relatori:

- Ten. Marcello Novello – Socio Unuci Reggio Calabria
"Angelo Cosmano, da contadino ad eroe"
- Prof. Stefano Iati – Già dirigente scolastico
"Settembre 1847: dai luoghi agli eventi"
- Avv. prof. Diego Geria – Vicepresidente provinciale Avis Reggio Calabria
"La battaglia di Gambarie d' Aspromonte: primavera - estate 1943"
- Prof.ssa Antonietta De Angelis – Socia Unuci Reggio Calabria
"Le donne nella seconda guerra mondiale"

Interventi

Domenica 12 Agosto 2018 - Ore 9.30
Sala Riunioni Hotel Miramonti Gambarie (RC)
Info 3289235064 - 3289168241

LA CITTADINANZA E' INVITATA A PARTECIPARE

Si è svolto domenica 12 agosto 2018 presso la sala riunioni dell' Hotel Miramonti di Gambarie il convegno "Battaglie ed Eroi: ricordi", organizzato dalla Sezione provinciale di Reggio Calabria della U.N.U.C.I. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d' Italia, nell'ambito



delle sue attività culturali. I lavori sono stati introdotti e moderati da Nicola Pavone, presidente provinciale della Sezione di Reggio Calabria. Dopo i saluti del Sindaco di Santo Stefano in Aspromonte Francesco Malara hanno relazionato i soci Unuci Marcello Novello e Antonietta De Angelis rispettivamente sui temi "Angelo Cosmano, da contadino ad eroe" e "Le donne nella seconda guerra mondiale"; Stefano Iati, già dirigente scolastico, su "Settembre 1847: dai luoghi agli eventi" e Diego Geria, vicepresidente provinciale Avis Reggio Calabria su " La battaglia di Gambarie d' Aspromonte: primavera - estate 1943". L' iniziativa è stata inserita nella locandina "Estate 2018" delle attività promosse dal Comune di Santo Stefano in Aspromonte ed ha visto la partecipazione dei soci Unuci e dei cittadini di Santo Stefano in Aspromonte.

*1° cap. Nicola Pavone
Direttore responsabile*

Sommario

<i>La Battaglia di Gambarie d' Asp. (Primavera – Estate 1943).</i>	pag. 2
<i>Angelo Cosmano, da contadino ad eroe.</i>	pag. 5
<i>Eroi e Battaglie (Settembre 1847 a S. Stefano A. e a Reggio C.).</i>	pag. 6
<i>Le donne nella Seconda Guerra Mondiale.</i>	pag. 8



Da sx Novello, De Angelis, Malara, Pavone, Iati e Geria.

LA BATTAGLIA DI GAMBARIE D' ASPROMONTE (Primavera – Estate 1943)

Introduzione.

Questo significativo evento, poco conosciuto della nostra storia locale, è stato denominato dagli Alleati "Operazione Baytown". Era il piano che prevedeva lo sbarco degli Anglo-Canadesi in Calabria.

Ho invece scelto il titolo "La battaglia di Gambarie d'Aspromonte" perché la mia relazione non si è limitata al solo sbarco, ma riguarda tutti gli eventi bellici svoltisi nella Provincia di Reggio Calabria e, in particolare, nella zona di Gambarie, sede del Comando del Settore Calabro, e su buona parte dell'Aspromonte, costa Jonica e costa Tirrenica.

Le fonti.

La relazione è stata redatta dal punto di vista dell'Esercito Italiano, sulla base di quanto riportato sui: diari storici del XXXI Corpo d'armata; del 143° Rgt Costiero della 211^a Divisione Costiera, delle Relazioni del Gen. Mario Carbone (Comandante del Settore Calabro) e del 185° Rgt Paracadutisti Divisione Nembro, degli atti (fonogrammi, colombi grammi, ordini, ecc.) del Settore Calabro e della 211^a Divisione Costiera; registri del cimitero di S. Stefano in Aspromonte e testimonianze, dirette e indirette, degli eventi illustrati. Ovviamente sono state considerate le pregevoli opere degli storici Dott. Giuseppe Marcianò, Prof. Agazio Trombetta e dell'Ufficio storico dello S.M.E.

La presente esposizione segue lo stile del "diario storico" ripreso dai documenti esaminati e che, a mio modesto avviso, è alquanto efficace.

Su questi documenti sono illustrati gli eventi nella loro immediatezza, riportando anche data e orario. Sono specificate le unità impegnate, le generalità dei co-

mandanti e degli ufficiali, gli schieramenti, l'armamento, l'organico delle unità, i combattimenti, il numero di caduti e feriti ed anche le condizioni meteorologiche.

MAGGIO 1943 L'ESERCITO ITALO - TEDESCO NELLA PROVINCIA DI RC

La difesa del territorio calabrese era affidata alla VII Armata italiana, agli ordini del Gen. Mario Arrisio. La nostra provincia era presidiata dalla 211^a Divisione Costiera, comandata dal Gen. Felice Gonnella, e da essa dipendevano le forze del Settore Calabro, agli ordini del Gen. Mario Carbone. Dalla 211^a Divisione Costiera dipendevano pure le unità della 29^a Divisione Tedesca Panzergradi. I suddetti reparti erano schierati lungo le coste e in diversi paesi aspromontani. Le suddette unità saranno poi integrate da reparti in ritirata dalla Sicilia. CITTANOVA è la sede del Comando della 211^a Divisione Costiera del Ge. Felice Gonnella. Si tratta di una Divisione formata, in buona parte, da ufficiali e soldati riservisti il cui armamento risale alla 1^a Guerra Mondiale.

Gambarie d'Aspromonte è un grazioso villaggio turistico le cui ville sono state costruite negli anni Trenta insieme al Grande Albergo e alle Colonie "Arnaldo Mussolini" e "Leopoldo Franchetti" a Mannoli. La località ha una rilevante importanza strategica poiché un nodo stradale di notevole importanza data la confluenza delle strade: Bagaladi – Gambarie; RC – Terreti – Orti - S. Stefano – Gambarie; RC – Gallico – S. Stefano – S. Eufemia. Da questa località si può agevolmente controllare tutto il territorio aspromontano e le vie di accesso all'Aspromonte.

Gambarie, presso la Colonia "A. Mussolini" poi delle FS, è la sede del Comando del Settore Calabro ed anche della 95^a Legione della MVSN. Il compito del Gen. Carbone è quello di difendere la "fortezza Aspromonte" così denominata sui documenti del XXXI Corpo d'Armata.

La 95^a Legione definita dal Gen. Carbone "bella Legione un tempo" si è distinta durante la guerra di Etiopia, tanto che il suo labaro è stato decorato con la MBVM. L'unità è costituita da tre battaglioni di 350 uomini. Un battaglione presidia Bagaladi, il 9° è stanziato a Terreti a difesa della rotabile RC – Orti – Gambarie e il 163° è schierato a Laganadi a difesa della rotabile RC – Gallico – S. Stefa-

no – Gambarie. Gli uomini della 95^a Legione sono alquanto demoralizzati a seguito degli eventi bellici (percepiscono che la guerra è perduta e desiderano ritornare a casa).

Il Settore Calabro è suddiviso in due settori, quello Nord, con sede a Sambatello agli ordini del Col. Francesco Amato. La località è presidiata dal 29° Rgt Fanteria e da alcune batterie italo-tedesche a difesa dello Stretto.

Il Comandante del Comando del Settore Sud è il Col. Gramondo la cui sede è a Condera. Questo settore si estende tra la fiumara Annunziata e Melito P.S. Sotto gli alberi di Pietrastorta sono accampate due compagnie di bersaglieri del 552° Battaglione e sulle colline adiacenti alcune Compagnie del 156° e del 502° Battaglione costiero. Qui è posizionata la batteria contraerea della "Carrubara" e, di fronte al Cimitero di Condera, una potente batteria tedesca da 90 mm.

L'aeroporto è difeso dal 364° Battaglione mobile comandato dal Maggiore Francesco D'Amico.

GIUGNO 1943

Gli Alleati intensificano i bombardamenti sul territorio reggino ed effettuano, lungo le coste, numerosi sbarchi di commandos per distruggere le vie di comunicazione e attaccare le postazioni difensive. S'intensificano pure le attività di spionaggio.

LUGLIO 1943

Le incursioni aeree alleate, sono di violenza inaudita, terrificanti ed effettuate su tutto il territorio provinciale quasi giornalmente e in più ondate; provocano numerose vittime civili e militari e ingenti danni.

Nella notte tra il 9 e 10 luglio gli Alleati sbarcano in Sicilia.

L'11 luglio l'aeroporto di RC "Tito Minniti" viene raso al suolo da quarantatré bombardieri americani della 9^a Air Force. Sono distrutti al suolo trentanove aerei italiani. L'aeroporto, presso il quale erano di base il 157° e il 161° Gruppo Caccia, non è più operativo.

Il 25 luglio cade il governo fascista, Badoglio annuncia che "la guerra continua". Gli incrociatori inglesi Penelope e Aurora bombardano a lungo la costa ionica tra Bovalino e Locri.

AGOSTO 1943

Il 9 Agosto il Gen. Alfredo Guzzoni, Comandante della VI Armata, trasferisce dalla Sicilia il suo comando a S. Procopio lasciando ai Tedeschi la direzione delle operazioni sull'Isola. Nella stessa località ha insediato il suo comando il



**LA BATTAGLIA DI GAMBARIE D'ASPRMONTE (Primavera – Estate 1943)** segue da pag.2

Gen. Walter Fries, comandante del 76° Corpo Corazzato Tedesco.

Il 13 Agosto il comando del XXXI^A C. A. italiano risulta insediato presso la colonia "L. Franchetti" di **Mannoli** e dalla suddetta località transita la Divisione Livorno in ritirata dalla Sicilia.

Gli Alleati avanzano sull'Isola combattendo contro gli strenui difensori.

Lo Stretto è difeso da 235 pezzi d'artiglieria tedeschi oltre ai cannoni italiani. Il Col. Tedesco Baden ha il compito di proteggere la traversata tra le due sponde.

Il 17 Agosto cade Messina. Gli Alleati hanno conquistato la Sicilia, ma l'esercito italo-tedesco, con una brillante operazione, è riuscito a traghettare sulla sponda calabra 60.000 soldati tedeschi e 75.000 soldati italiani con i loro automezzi.

18 Agosto, C.da Pidima durante un bombardamento (documenti Ufficio Storico Carabinieri – dichiarazioni scritte) muore il Carabiniere Gallian Battista della 78^a Sez. mista della Legione di Alessandria, addetta alla Divisione di Fanteria Assietta in ritirata dalla Sicilia. (Secondo i registri del cimitero di S. Stefano il militare si chiamerebbe Galimi Giacomo e apparterebbe all' 8^a Legione di Catanzaro). Il carabiniere, addetto con il suo collega (rimasto ferito) a un posto fisso, muore per non aver abbandonato il suo posto. Il militare aveva appreso nella mattinata (da un civile sconosciuto) insieme agli abitanti della Contrada invitati a fuggire, che in serata sarebbe stato effettuato un violentissimo bombardamento aereo. Rimane sepolto nella suddetta località fino al 9/03/1948 e poi traslato nel cimitero di S. Stefano.

A fine Agosto, nell'imminenza dello sbarco in Calabria, il nodo strategico di **Gambarie** è difeso dalle seguenti unità: in **contrata Ligresti** l'accesso sud da **Bagaladi**, è presidiato dai tedeschi del 3° Btg del 15° Rtg della 29^a Divisione Panzer-grenadier. Qui sono stati costruiti due bunker a difesa del ponte. Altri due bunker tedeschi, in **C.da Bosurgi**, presidiano la strada sterrata che da **Straorino** conduce a **Gornelle** e poi a **Gambarie**. Nella zona sono pure stanziati, a difesa della strada **Terreti – Orti – S. Stefano – Gambarie**, i militi del 9° Btg d'assalto della 95^a Legione.

Gambarie – passo della Troia, In questa contrada si trova una polveriera tedesca, una postazione italiana con una mitragliera da 20 mm e, sotto gli alberi (bosco delle fate) sono accampate alcune unità

italo-tedesche. In questa contrada, durante l'attacco aereo del 17 agosto sono morti otto soldati tedeschi che sono rimasti sepolti nel bosco fino al 25/04/1950 (registro cimitero S. Stefano). Nella **zona di Gambarie** sono morti diversi soldati italo-tedeschi durante le operazioni belliche che sono stati sepolti sul posto e solo dopo alcuni anni, finita la guerra, sono stati traslati nel cimitero di S. Stefano.

In questo periodo, in una graziosa villetta, nei pressi della **tenuta del barone Correale** opera l'infermeria tedesca. In quella stessa zona i tedeschi tengono i loro carri armati.

22 Agosto Gambarie e Basilico sono presidiate dall' 815° Btg A.S., dal 23° Gruppo Cavalleggeri appiedato e dalle Batterie 33^a e 242^a, dotate di cannoni skoda e trainate da cavalli (custoditi sull'odierna Piazza Mangeruca). In questa data, durante un attacco aereo, muoiono il Ten. Antonio Rudelli e gli artiglieri **Torresani Giulio** e **Oldami Emilio** sepolti nel cimitero di S. Stefano.

25 Agosto ad Orti, sede del comando del 15° Rgt della 29^a Div. Panzergrenadier (Col. Ulich) grazie al deciso intervento del Gen. Mario Carbone vengono liberati alcuni ostaggi civili catturati dai Tedeschi.

Fine Agosto in C.da Seggiari è attestato il III Btg. Paracadutisti della Div. Nembo, comandato dal Cap. Edoardo Sala, mentre l'XI^a Btg della stessa Divisione è schierato ai Piani d'Aspromonte, agli ordini del Cap. Luciano della Valle. Ai Terreni Rossi, agli ordini del Cap. Maizel sono accampati i tedeschi del II e III Btg. Del 15° Rgt della 29^a Divisione.

Le altre unità del Settore Calabro sono schierate a difesa della costa.

SETTEMBRE 1943

3 Settembre, alle ore **3:50**, **600 cannoni** della VII Armata inglese e 120 della flotta alleata aprono il fuoco contro la costa calabra. Gli Anglo-Americani sono i padroni assoluti del cielo.

Alle **ore 5:30 il fuoco nemico** inizia gradualmente ad attenuarsi mentre un'imponente flotta inizia la **traversata dello Stretto** sotto gli occhi del Ge. Montgomery.

Alle **ore 5:26 i Battaglioni d'assalto Canadesi** West Nova Scotia e Carlton e York **sbarcano**, incontrastati, nel settore "Fox" baia di **Pentimele** e alle **ore 7:15** occupano i due fortini ubicati sulle colline.

Alle **ore 6:15, nel settore "George", baia di Gallico**, il Gen. Carbone, a mezzo colombigramma, comunica al Coman-

do della 211^a Div. Costiera che oltre trenta mezzi da sbarco sono giunti alla foce del Torrente Scacciotti e che il nemico dilaga su tre colonne verso RC, Sambatello e Villa S. Giovanni, contrastato dal fuoco delle mitragliatrici del 502° Btg costiero. I soldati italiani ripiegano sull'Aspromonte.

Ore 6:00, Settore "W", Baia di Catona, il comando del 76° Corpo Corazzato Tedesco comunica "...sbarchi nemici nella zona di Catona... elementi del Btg Jager impegnati in combattimento". La 17^a Brigata inglese travolge le difese costiere italiane del 32° Gruppo Cavalleggeri appiedati i cui soldati si arrendono in massa. Gli inglesi avanzano sparando per le strade provocando la morte di molti civili.

Alle ore 7:30 i soldati della 1^a Divisione Canadese, dopo un breve combattimento sul ponte dell'Annunziata contro un plotone italiano del 502° Rgt Costiero, entrano in città. Nel Palazzo municipale il Podestà Michele Barbaro, unica autorità rimasta al suo posto ad aspettare il nemico, consegna la sua Città al Gen. Montgomery.

I reparti italo-tedeschi, combattendo e sotto micidiali attacchi aerei, ripiegano verso **Gambarie** tentando di rallentare l'avanzata del nemico.

Alle ore 10:00 lungo la strada tra Gallico e Sambatello, nei pressi del ponte di **Calanna**, i soldati del 29° Rgt Fanteria bloccano l'avanzata della 17^a Brigata inglese con un intenso fuoco di mortai, fucileria e l'appoggio di una batteria da 100/22 del 255° Gruppo.

Nella zona di Pietrastorta due compagnie di bersaglieri si arrendono senza combattere.

Alle ore 11:30, tra Nasiti e Terreti, il 558° Battaglione Costiero viene aggirato e catturato dal nemico.

Ore 12:05, Reggio Calabria, quarantasei cacciabombardieri del 5° Stormo, agli ordini del Maggiore Giuseppe Cenni attaccano le truppe alleate e affondano due mezzi da sbarco. Pur essendo attaccati da una soverchiata forza aerea nemica tutti gli aerei riescono a rientrare alla base.

Alle ore 12:15 da Cittanova, il Gen. Felice Gonnella ordina al Gen. Mario Carbone "di difendere con tutte le truppe disponibili, l'importante nodo stradale di **Gambarie**".

Alle ore 17:00, presso Cassibile in Sicilia, il Gen. Giuseppe Castellano firma, in gran segreto l'**armistizio**.

A **Gambarie**, durante la notte, avvengono molte defezioni soprattutto da parte dei

**LA BATTAGLIA DI GAMBARIE D'ASPRONTE (Primavera – Estate 1943)** segue da pag.3

completamente da Calabresi) e dei soldati dei Battaglioni costieri.

4 SETTEMBRE

Reggio Calabria, ancora una volta i cacciabombardieri del 5° Stormo, pur essendo il nemico padrone assoluto dei cieli, attaccano, sulla spiaggia di Gallico le truppe alleate, colpiscono due mezzi da sbarco e distruggono una postazione di artiglieria provocando la morte di un ufficiale e sette soldati inglesi. I nostri aerei, ferocemente attaccati dagli spitfires, abbattano due caccia nemici e cercano scampo verso l'Aspromonte. Il Maggiore Cenni ed i Tenenti Moglia e Vitale, crivellati di colpi, precipitano nei pressi di S. Luca, Bovalino e Vallata del Bonamico. Alla missione partecipa il Tenente reggino Gaetano Pezzato che riesce a ritornare alla base.

Ore 8:30 Gambarie, il Gen. Carbone, dopo aver ricevuto da parte del Gen. Gonnella l'ordine di effettuare un "vigoroso contrattacco con tutte le truppe disponibili", non essendo chiara la situazione, invia in esplorazione, in varie direzioni, diverse pattuglie di paracadutisti.

Alle ore 9:30 a Gambarie il Gen. Carbone, mediante fonogramma a mano, riceve l'ordine di resistere ad oltranza, "Gambarie non deve cadere". Inoltre gli viene ordinato di fucilare i disertori, così come è già avvenuto a Locri dove è stato fucilato un soldato del 24° Btg. Costiero.

Alle ore 12:00 a Gambarie, i paracadutisti riferiscono che gli Inglesi sono arrivati in prossimità di Bagnara; i Canadesi combattono nei pressi di Podargoni contro i paracadutisti dell'11° e 3° Battaglione e che lungo la strada Melito – Gambarie una pattuglia si è scontrata con il nemico e alcuni paracadutisti sono stati fatti prigionieri.

4 Settembre Gambarie - S. Stefano La Stazione dei Carabinieri di S. Stefano è comandata dal M.Ilo Magg. appiedato Vincenzo Caruso, ha un organico di sette uomini. Sotto i continui bombardamenti fanno regolarmente il loro servizio a Gambarie, dove c'è un posto fisso in paese. (Scorta prigionieri e militari in transito, assistenza civili, sorveglianza, ecc.). Nel primo pomeriggio i combattimenti si intensificano alle porte del paese. Da Podargoni l'artiglieria nemica spara contro una colonna tedesca in ritirata, ferma sulla strada principale del paese, i cui feriti sono curati dal medico del paese Dott. Stefano Leuzzi.

Il Gen. Mario Carbone mantiene, con difficoltà i collegamenti con le sue unità, ma non ha alcun contatto con i tedeschi. I

suoi rapporti con il Col. Ulich, comandante del 15° Rgt. Panzergrenadier, da tempo non sono cordiali.

Sul diario storico del XXXI° C.A. si legge " Ore 13:00 Nella zona di Gambarie si può contare solo su due Battaglioni efficienti (XI° ^Btg Nembo e 815° A. S.)

Ore 16:30 circa. I combattimenti alle porte di S. Stefano si intensificano. I paracadutisti del XI° Btg Nembo e del II° Btg tedesco del Cap. Maizel, sostenuti dai mortaisti della 211° Div. Costiera cercano di ritardare l'avanzata nemica del 48° Rgt Canadese Highlanders. L'arrivo di un altro Battaglione Canadese induce i tedeschi a una precipitosa ritirata senza neppure avvertire gli italiani il cui fianco rimane pericolosamente scoperto. I soldati del Gen. Carbone sono quindi costretti a ritirarsi per non essere fatti prigionieri.

Alle ore 17:00, secondo i rapporti dei Carabinieri, "il paese è invaso dalle truppe (avanguardie) inglesi". Sono i soldati del Rgt. Northamptonshire provenienti da S. Alessio.

Alle ore 17:30 il Gen. Carbone ordina a tutte le sue unità di ripiegare oltre il ponte di Saltolavecchia per poi ritirarsi verso S. Cristina d'Aspromonte, al fine di evitare l'accerchiamento e la cattura dei suoi soldati.

Infatti, alle ore 16:00, il Cap. Sala, comandante del III° Btg paracadutisti Nembo, gli aveva comunicato che, alle ore 19:00 i genieri tedeschi avrebbero fatto saltare in aria il ponte nei pressi di Seggari (Saltolavecchia), difeso da due bunker. Poco dopo la notizia era stata confermata, evasivamente, da un ufficiale tedesco che si era rifiutato di comunicare al Gen. In quale località si trovava il Col. Ulich.

Il ripiegamento delle unità italiane è alquanto arduo poiché i nostri soldati si ritirano combattendo e subendo notevoli perdite. Si combatte nei pressi di Piazza Mangeruca, dei comandi di Basilicò e nella zona dei "Terreni Rossi". Gli aerei alleati effettuano pesanti attacchi e le strade non sono agevoli a causa delle numerose interruzioni stradali.

L'815° Btg A.S. viene sorpreso a Basilicò mentre sta caricando il suo materiale sugli automezzi. Nel combattimento perde una compagnia e quindi solo due compagnie riescono a ritirarsi non al completo di materiali.

Quasi tutti i militi della 95° Legione sono sbandati, riescono a sfuggire al nemico il Comando, il plotone mitraglieri incompleto, 160 soldati del IX Btg. e qualche

decina di militi del 163° Battaglione. Solamente l' XI° e il III° Btg. paracadutisti Nembo ripiegano con poche perdite.

I tedeschi si difendono accanitamente presso i bunker di C.da Ligresti e Saltolavecchia e in località "Terreni Rossi", con numerose perdite.

In serata Gambarie subisce un pesante bombardamento da parte di ventiquattro Baltimore e poco dopo i Canadesi del 48° Rgt. occupano la località dopo aver sopraffatto a Basilicò l'ultima resistenza dei militi del Comando della 95° Legione. I soldati Canadesi, nei depositi italiani, trovano diverse biciclette e camicie nere.

Come risulta dal diario del XXXI° C.A. i soldati del Settore Calabro ripiegano su tre colonne raggiungendo poi Oppido Mamertina, Cittanova, Cinquefrondi, Laureana di Borrello e Polistena.

Nella sua relazione il Gen. Carbone afferma che in questa battaglia ci sono stati centinaia di caduti e feriti. Sulla base dei registri del cimitero di S. Stefano in Aspromonte e di numerose testimonianze, risultano sepolti nella zona di Gambarie trentasette soldati tedeschi (otto al Passo della Troia fino al 25/08/1950; cinque nel cimitero di S. Stefano; circa venti ai Terreni Rossi, quattro lungo la strada statale tra Gambarie e Basilicò) il numero dei caduti è approssimativo. In realtà sono stati sepolti sul posto diversi altri soldati (tedeschi e italiani) dei quali non è rimasta traccia. Sempre secondo i registri del suddetto cimitero risulterebbero sepolti cinque soldati italiani (tre artiglieri caduti a Gambarie, un soldato a Basilicò e un carabiniere a Pidima. Il suddetto numero di caduti, non risponde alla realtà, poiché, sul diario del XXXI C.A., risulta che le truppe del Settore Calabro hanno subito notevoli perdite. Non si ha notizia di tombe di caduti inglesi e canadesi.

Questa battaglia, a mio modesto avviso, è stata ignorata dalla storia. Forse perché c'è un'ignobile tendenza a non riconoscere il valore dei soldati italiani e perché la nostra storia locale è poco conosciuta e divulgata.

L'AVIS Provinciale di Reggio Calabria ha voluto erigere un monumento in memoria di tutti i caduti di questa battaglia per sancire che "E' giusto donare il sangue per la Patria, ma è molto più bello e nobile donarlo per la vita" così come fanno i donatori di sangue avisini.

Prof. Avv. Diego Geria



ANGELO COSMANO, DA CONTADINO AD EROE

Chi è un eroe? I greci dicevano che l'eroe era un semidio *kalòs kai agathòs*, bello e buono, un uomo che assurgeva al rango di superuomo per il coraggio, l'ardimento e il sacrificio del proprio interesse sull'altare del bene dei più vulnerabili. Presso gli antichi, gli eroi erano, quindi, o dèi decaduti alla condizione umana per il prevalere di altre divinità o uomini ascisi a divinità in virtù di particolarissimi meriti.

Di conseguenza, siamo portati a credere che l'eroe possieda quelle caratteristiche divine che l'iconografia popolare e, nei nostri anni, il cinema gli hanno attribuito come stereotipo, e cioè muscoli vistosi, vento nei lunghi capelli, poderose corazze scintillanti al sole, piglio determinato, volitivo e vincente.

Sì, certamente sì, se ci riferisce ad un Achille, ad un Ercole, ad un guerriero acheo, ad un oplita ateniese.

E se il germe dell'eroicità fosse nascosto in ognuno di noi? Dopo tutto, Napoleone affermava fiduciosamente: *«ognuno dei miei soldati ha nello zaino il Bastone di Maresciallo!»*.

In tempi più recenti gli eroi venivano immortalati sulle copertine di Achille Beltrame o di Walter Molino sulla Domenica del Corriere. Un eroe era qualcosa che restava!

La mia generazione, forse l'ultima di una certa Italia, trovava illustrate sul sussidiario le vicende di Francesco Baracca, di Enrico Toti, di Nazario Sauro, ed anche il "Libro Cuore" ce ne additava altri. Gli eroi, insomma, erano i nostri santi laici, venerati sull'altare della religione della Patria.

Anche Reggio ha avuto, tra i suoi figli migliori, diversi eroi. Oggi sono diventati vie, nomi di scuole, stinte lapidi che fanno parte di uno sbiadito ed immemore panorama, pronti ad essere rimossi quando una nuova spinta emozionale o censoria avvertirà l'esigenza di cambiare nome, di dedicare la stessa via, lo stesso plesso scolastico, ad un eroe anche minore, ma nuovo. E allora, è dovere di chi studia, di chi ricerca, di chi si nutre di storia, tenere viva la memoria di chi ha reso luminoso il nostro passato, sia per preservarne gli insegnamenti e gli esempi, che per essere sempre consapevoli che è stato spesso il loro sacrificio a donarci il bene supremo della libertà, un valore che oggi, seppure in pericolo, ci sembra ovvio e scontato.

Uno tra gli eroi reggini che oggi mi piace ricordare è Angelo Cosmano, nato a Mo-

lochio (RC) il 10 marzo del 1878 e che tanto lustro diede alla mia provincia. La voglia di saperne di più mi venne quando vidi una fotografia di un sottufficiale del Regio Esercito che, durante una cerimonia in città, parlava confidenzialmente con il Principe Umberto di Piemonte. Ma come, un maresciallo si prendeva una simile libertà con l'erede al Trono? Angelo Cosmano era un tipo pratico, spiccio, poco avvezzo alle ampollosità dell'epoca.

Quale fosse la sua strada lo capì giovanissimo. Chiamato alle armi nel 1899 presso il 44° Reggimento di Fanteria, dopo pochi mesi, appena finito l'addestramento, si offrì volontario per l'Eritrea, in Africa Orientale, dove fu assegnato al Corpo delle Truppe Coloniali nella 1ª Compagnia Cacciatori. Fu solo l'inizio di un lungo periodo in armi nelle nostre colonie in terra d'Africa, durante il quale fece carriera fino a giungere al grado di Maresciallo. Nel 1911, dall'Africa Orientale fu trasferito in Tripolitania per la guerra italo-turca. I tanti anni di Africa, una buona conoscenza delle truppe coloniali, della loro lingua e del terreno, gli consentirono ben presto di distinguersi in azione. Combatté con valore a Bir el Turch e a Gargaresh, ma leggendaria rimase l'operazione di soccorso da lui compiuta durante la battaglia di Zanzur, quando, disarmato e sotto il fuoco di fucileria nemica, riuscì coraggiosamente a salvare un ufficiale ed alcuni soldati seriamente feriti. Questa azione gli valse la Medaglia d'Argento al valor Militare.

Nello stesso anno rientrò in Patria, ma scelse di non essere smobilitato, assumendo il comando della III Sezione Mitraglieri.

Non erano anni tranquilli: la vecchia Europa viveva gli ultimi scampoli di pace prima della Grande Guerra che scoppiò, infine, il 24 maggio 1915. All'inizio delle ostilità il maresciallo Cosmano fu inviato in zona d'operazioni e si attestò oltre l'Isonzo, di fronte alle prime linee austro-ungariche. Era una guerra dura e violenta, dove le regole di guarnigione erano solo carta straccia e si viveva alla giornata nel fango delle trincee con la morte sempre in agguato. Nel settembre del 1915 fu trasferito sul Monte Kuk, anche noto come Monte Cucco, dove rimase ferito combattendo eroicamente. La sua condotta coraggiosa gli valse un'altra Medaglia d'Argento al Valor Militare che chiese ed ottenne che venisse commutata in promozione sul campo al grado di ma-

resciallo maggiore per meriti di guerra. Alcune fonti riferiscono che rifiutò l'avanzamento a Sottotenente che lo avrebbe condotto lontano dai suoi fidati uomini.

Ma non bastava. Ripresosi dalle ferite riportate sul Kuk, fu trasferito sul monte Lèmerle, dove infuriava l'Offensiva di Primavera austriaca, la *Strafexpedition*, la spedizione punitiva che aveva colto di sorpresa le nostre truppe. Il 44° Reggimento di Fanteria stava subendo perdite spaventose (già 1500 caduti, compresi 47 ufficiali). L'ordine era di difendere con le sue mitragliere, dalla vetta, lo stretto passaggio sottostante. Nei dintorni vi era appena l'organico di una compagnia italiana sparpagliata qua e là, mentre il nido di mitragliatrici di Cosmano poteva contare solo sui pochi serventi delle due armi. Alle primissime luci del 10 giugno, un sordo tuono sempre più forte strappò i pochi italiani che riposavano dal sonno. Iniziava così un poderoso fuoco di sbarramento dell'artiglieria austriaca. Una prima mitragliatrice fu fatta a pezzi da una granata avversaria, ma l'altra operava ancora. Dall'alto non si poteva non vedere la manovra del nemico che, con un reparto di fanteria, iniziava l'accerchiamento della posizione italiana. Il maresciallo Cosmano non si perse d'animo e difese la postazione con il fuoco dell'unica mitragliatrice funzionante e con la sua rivoltella d'ordinanza. Quando anche la seconda mitragliatrice cessò di funzionare i soldati superstiti si appiattirono alle rocce sparando sul nemico austro-ungarico con i moschetti '91 e con le poche pistole in dotazione. In un raro momento di pausa che interruppe il brutale scontro a fuoco, gli austriaci, forti di un preponderante numero di soldati, gli intimarono la resa, ma il maresciallo Cosmano si guardò intorno, certamente vide i feriti, le poche munizioni, il sangue sparso, le mitragliatrici fatte a pezzi. Poi guardò sprezzante l'austriaco che intendeva parlamentare e gli gridò, in calabrese: **"Di ccà non si passa!"**.

I combattimenti ripresero con furia. Cosmano ribadì la sua determinazione incidendo grossolanamente la frase su una roccia. Le ore passavano. Lo scontro a fuoco cessò dopo ben cinque ore di sparatoria pressoché ininterrotta e riprese violento l'indomani e il giorno successivo. La mattina del terzo giorno uno squillo di tromba nella valle si trasformò in un soffio di vita che si inerpica verso quelle vette dove la morte credeva ormai

ANGELO COSMANO, DA CONTADINO AD EROE segue da pag. 5

quelle vette dove la morte credeva ormai di essere la padrona. I rinforzi italiani accorrevano in soccorso, disperdendo gli austriaci che non erano, comunque, riusciti ad aver ragione dei soldati del maresciallo calabrese.

Non fu un fatto isolato: la resistenza italiana a monte Zovetto, sul Lèmerle, sulle Melette di Gallio e Foza impedì agli austroungarici di dilagare nella pianura, arrestando così l'intera *Strafexpedition*.

L'azione gli valse la Medaglia d'Oro al Valor Militare, conferitagli di moto proprio da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, il 23 giugno 1916.

La Prima Guerra Mondiale finì e, nel giugno del 1919, il Maresciallo Maggiore Angelo Cosmano fu trasferito al 20° Reggimento di Fanteria di Reggio Calabria che aveva sede presso la locale Caserma "Borrace", un luogo che, negli anni in cui Reggio si onorava di ospitare l'Esercito, forniva alle Forze Armate uomini valorosi che combatterono sui principali fronti della prima guerra mondiale, della guerra di Etiopia e, in Africa Settentrionale, agli ordini di Rommel e di Graziani.

La Provincia di Reggio Calabria ha più volte onorato questo forte e coraggioso militare. Prima in vita, facendone uno dei suoi rappresentanti illustri da ostentare orgogliosamente in occasione di visite reali o di altre prestigiose autorità, ma anche conferendogli la cittadinanza onoraria del Comune di Locri, e poi, dopo la morte che lo colse da poco congedato, il 24 novembre del 1940, in sua memoria fu intitolato un rione nella città di Reggio Calabria e, nella natia Molochio, una via ed un plesso scolastico.

Dopo le esequie solenni celebrate nel Tempio della Vittoria sul Corso Garibal-

di di Reggio Calabria, alla presenza delle Autorità Militari e Civili e di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, la salma dell'eroe molochiese fu inumata presso una Congrega nel Grande Cimitero di Condera della città capoluogo.

E' davvero un peccato che la città, al pari di moltissime altre, non abbia mai pensato, anche in epoca nella quale questi valori avevano il giusto rispetto, di creare un suo Pantheon, un Cimitero degli Eroi civili e militari. Le loro tombe, quando ancora mantenute, sono sparse qua e là e alcune lasciano intuire solo con una sbiadita fotografia un passato degno invece di essere custodito nella memoria delle città.

Ma ovunque sia la tomba del Maresciallo Maggiore Cosmano, a quel tempo il Maresciallo più decorato d'Italia, essa è di pieno diritto unita idealmente a quelle dei suoi uomini che caddero sui vari fronti di guerra e, in particolare, a quelle che riposano presso il Sacratio Militare di Asiago, sul colle del Leiten.

Al suo interno hanno trovato giusta collocazione le salme di 54.286 caduti di tutti gli eserciti belligeranti, di cui circa 33.000 ignoti. Quasi 55.000 vite spezzate, solo in quelle zone, dalla follia di quella "inutile strage", come ebbe a definirli con angoscia Papa Benedetto XV. Tra di essi tantissimi calabresi.

Nell'avviarmi alla conclusione, mi corre l'obbligo di fornire qualche numero, solo apparentemente noioso, ma che sottolinea in modo significativo quale fu l'apporto della nostra regione alla Grande Guerra, a quella che fu l'ultima Guerra d'Indipendenza del Regno d'Italia.

La Calabria impegnò in zona di guerra cinque Brigate e, a fronte della media

regionale italiana del 74%, le province di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza fornirono il 78% dei mobilitati.

Ma la Calabria ebbe a rivendicare un altro primato, ben più drammatico: quello del maggior numero di morti in guerra in termini percentuali in rapporto alle truppe mobilitate. A fronte della media nazionale dei Caduti del 10,50%, l'11,31% dei calabresi mobilitati nella Grande Guerra cadde in combattimento, e di quell'eroismo restano a testimonianza le 14 Medaglie d'Oro al Valor Militare conferite ai soldati bruzi, anche in questo caso in misura superiore alla percentuale nazionale.

Qualche numero, avevo detto. Ma numeri fatti di carne e ossa, di coraggio e paure, di gioventù e morte, di sangue versato per la nostra Patria.

Ten. CRI Marcello Novello
Socio Unuci RC

**EROI E BATTAGLIE (Settembre 1847 a S. Stefano A. e a Reggio C.)**

"La scintilla partì dalle Due Sicilie nell'estate del 1847.....a guidarli furono i Romeo 17 tra fratelli, zii, nipoti e cugini che, alla testa di 500 seguaci, tutti loro personali "clienti", s'impadronirono di Reggio e vi istituirono un governo provvisorio" (Indro Montanelli - Storia d'Italia)

Alla guida del comitato rivoluzionario reggino vi erano Casimiro De Lieto, i fratelli Plutino e il canonico Pellicano, ma colui che più di ogni altro contribuiva a tenere vivo il desiderio di libertà, era sicuramente Domenico Romeo, tessitore instancabile della rivolta

In seno al Comitato Centrale di Napoli, davanti al no dei palermitani Domenico Romeo con sdegno dichiarò: "Noi faremo la rivoluzione senza la Sicilia, senza gli aristocratici! Coi borboni ci vogliono armi e non parole" e si impegnò a fare insorgere per prima la città di Reggio nella prima metà di settembre. Alla conclusione dei lavori del Comitato Centrale, salutando gli amici disse: "Se io moro non vi scuorate, andate innanzi e ricordatevi del vostro amico", e rivolgendosi a Domenico Mauro: "Non so se riesco, ma son certo di fare cosa utile all'Italia". Rientrato a Reggio, espose ai

membri del comitato il suo pensiero e gli impegni assunti davanti al Comitato Centrale: nel suo appassionato discorso, dopo aver esaminato in maniera approfondita la situazione politica di tutti gli stati italiani ed europei, egli concluse dicendo: "Immaginate, miei amici e fratelli, dall'una parte esser l'Italia tutto un campo di stoppie (la rivoluzione pronta), che in ogni provincia sia un uomo con la miccia accesa per incendiarla, e che manca solamente l'accordo per decidere chi deve essere il primo; dall'altra parte immaginate un nembo potentissimo (la reazione della polizia) che minaccia

**EROI E BATTAGLIE (Settembre 1847 a S.Stefano e a Reggio C.) segue da pag. 6**

sciogliersi in dirotta pioggia, che certamente distrugge il prezioso campo, avreste voi il coraggio di postergare a fronte dell'imminente uragano? Non lo credo, e per conseguenza io, fidente nel patriottismo vostro e di tutti i liberali della nostra provincia, perorai dinnanzi al Comitato di Napoli e vinsi, infine che la nostra provincia fosse la prima ad inalberare il vessillo del Risorgimento della nostra Patria". A chiusura dei lavori del comitato fu deciso di fissare per il 2 settembre l'inizio della rivolta.

Concluso l'incontro Domenico Romeo parti per S. Stefano, suo paese natale, dove fu raggiunto da Antonino Plutino, con il quale, assieme a Stefano Romeo, si appararono per una lunga conversazione riservata e quasi certamente nel corso di questo incontro fu stilato il proclama "Ai cittadini di Reggio" a firma di Domenico Romeo e di Antonino Plutino. (La rivolta fu finanziata interamente da Antonino Plutino e da Stefano Romeo)

Il giorno dopo, 29 agosto, S.Stefano era in pieno fermento ed agitazione non solo perché era la festa del santo patrono, ma soprattutto perché il paese brulicava di uomini armati, in chiesa durante la messa, il sacerdote don Stefano Chirico (carbonaro) benedisse il vessillo tricolore che sventolò nella piazza di S.Stefano al grido di **VIVA L'ITALIA** e come scrive il Visalli:

"In tutto quel sommovimento italiano appariva per la prima volta la bandiera d'Italia a S.Stefano in Aspromonte il 29 agosto 1847".

Essendo stefaniti i capi della rivolta e il maggior numero degli insorti, S. Stefano il quartier generale e la base delle operazioni, dove furono elaborati i piani e redatto il proclama che dichiarava insorta la provincia di Reggio, si può affermare che gli stefaniti furono gli artefici principali della rivolta del 2 settembre del 1847.

La sera dell'1 i liberali messinesi tentarono di sorprendere gli alti ufficiali borbonici riuniti in un famoso locale della città ma il tentativo fallì compromettendo così il risultato dell'intera rivolta.

A Reggio la mattina del 2 settembre gli avvenimenti subirono una accelerazione con manifestanti per le strade guidati dal diacono Francesco Surace di S.Alessio che procedeva impugnando in una mano il crocefisso e con l'altra una pistola.

In considerazione del fatto che la schiera dei manifestanti si ingrossava sempre più

i capi del comitato Muratori, Cimino, De Lieto, Plutino, Genoese e Mileti decisero di mettersi alla guida degli insorti per evitare che la situazione sfuggisse loro di mano o degenerasse.

La sera del 2 gli insorti della vallata del Gallico, ignari del fallimento messinese, guidati da Domenico, Giovanni Andrea, Pietro Aristeo, Stefano Romeo e molti altri loro congiunti alle 23,00 giunsero a Reggio accolti a S. Caterina da Agostino Plutino, dal De Lieto, dal canonico Pellicano e dal dottor Fera entrarono in città al grido di viva l'Italia, tra due ali di folla festosa che si era riversata per le strade o affacciata alle finestre e ai balconi.

Il 3 settembre il comitato si riunì per eleggere la giunta provvisoria insurrezionale e il suo presidente.

A far parte della giunta furono chiamati Muratori, Cimino, Genovese, De Lieto, Agostino Plutino; come presidente venne nominato Girolamo Arcovito e come suo vice Saverio Melissari.

Girolamo Arcovito però non accettò l'incarico perché in età avanzata e Melissari non ritenne opportuno mettersi alla guida di una sommossa, maneggiando egli denaro pubblico, infatti era ricevitore delle tasse.

Si discusse ancora a lungo e visto che non si riusciva a concludere, Domenico Romeo intervenendo nella riunione disse che il popolo gradiva avere come presidente il Canonico Pellicano e così questi fu acclamato presidente all'unanimità.

Comandante delle forze insurrezionali fu nominato Giovanni Andrea Romeo.

Ma il triste destino della riscossa ormai stava per maturare.

Alle 14,00 del 4 settembre le navi Ruggero e Guiscardo cominciarono a cannoneggiare la città dal mare. La sorpresa fu grande e disorientò anche i capi ma alla fine si rinunciò a resistere per evitare di esporre la città e i suoi abitanti alle rappresaglie della truppa borbonica.

Tra gli insorti alcuni si misero subito in salvo mentre altri, soprattutto gli stefaniti presero la via dell'Aspromonte. A Reggio intanto infuriava violentemente la repressione e la prima vittima fu Domenico Morabito, giovane ventenne, di S. Stefano che dopo un processo sommario fu fucilato nel greto del torrente Calopinace. Poi fu la volta di Raffaele Giuffrè Billa, di Giuseppe Favaro e di Antonio Ferruzzano.

Gli stefaniti intanto dopo dieci giorni di peregrinazioni per l'Aspromonte furono

esortati da Domenico Romeo a disperdersi mentre egli, assieme al figlio, al nipote Pietro Aristeo e pochi altri fedelissimi, si diresse verso "Marrappà" fondo di sua proprietà, esattamente a "Cicciarellò" dove trovò rifugio in un "pagliaio".

Qui la mattina del 14 settembre furono sorpresi dagli urbani di Pedavoli e nello scontro a fuoco che seguì furono sopraffatti: Domenico Romeo, colpito mortalmente da tale Italiano detto "Mugni", a sua volta ucciso da Pietro Aristeo Romeo, ancora vivo fu decapitato e Pietro Aristeo fu torturato atrocemente perché volevano che portasse fino a Reggio la testa dello zio issata su una picca ma egli si rifiutò gridando viva l'Italia e per questo fu sottoposto ad altre torture.

La morte di Domenico Romeo segnò la fine della rivolta. Molti patrioti si rifugiarono a Malta altri come Stefano Romeo e Giovanni Adrea Romeo si costituirono spontaneamente.

La repressione fu esercitata con mano pesante e molte furono le condanne a morte poi commutate in carcere a vita con deportazione negli istituti penali del Regno nelle isole di Procida Nisida e S. Stefano.

Se ci limitassimo a valutare l'impegno di Domenico Romeo esclusivamente come un atto limitato all'ottenimento di maggiori libertà e garanzie costituzionali circoscritte ai soli confini del Regno delle Due Sicilie, commetteremmo un grave errore e una gravissima ingiustizia nei confronti dell'anima vera dei fatti del due settembre 1847.

Egli infatti nei suoi discorsi e nei suoi pronunciamenti esorta sempre tutti gli amici al perseguimento dell'indipendenza e dell'unità nazionale.

Alla vigilia dell'insurrezione, in casa De Lieto, egli paragona ad un campo di stoppie in attesa della scintilla incendiaria, non il Regno delle Due Sicilie ma l'Italia intera.

La sua bandiera non è mai stata quella del borbone, bensì quella tricolore che con cura aveva conservato fin dal lontano 1820.

A conferma di quanto lungimirante fosse la sua intuizione politica e la capacità di anticipare gli eventi basta leggere ciò che scrive Rosario Villari sul quotidiano La Repubblica del 29 ottobre 1991:

"Questo però era l'inizio di una grande ondata rivoluzionaria che avrebbe investito tutto il paese".

EROI E BATTAGLIE (Settembre 1847 a S.Stefano e a Reggio C.) segue da pag. 7

O quanto afferma Lucio Villari su La Repubblica dell'8 dicembre 1992:

“Pochi sanno che la grande fiammata rivoluzionaria del 1848 che investì l'Italia e l'Europa e dalla quale ha inizio il nostro Risorgimento nazionale, fu accesa proprio a Reggio il 2 settembre 1847”.

Se consideriamo infine ciò che avvenne in Italia e in Europa appena tre mesi dopo, si capisce bene che l'azione di Domenico Romeo deve essere inquadrata necessariamente in un contesto più generale ed in un quadro politico nazionale, perché soltanto un uomo capace di cogliere gli umori dell'Italia intera e dell'Europa avrebbe potuto intuire che i tempi erano ormai maturi per determinare una insurrezione di portata nazionale che avrebbe dovuto concludersi con l'indipendenza dallo straniero e con il raggiungimento di quella unità tanto agognata che soltanto gli animi eletti e le menti più aperte riuscivano a cogliere.

D'altra parte tutto ciò che esprimiamo deducendolo dal suo impegno e dalle sue lotte ci viene confermato anche da Pietro Aristeo Romeo il quale scrive:

“Quel che poi il Romeo meditasse per la seconda parte dell'insurrezione, perocché anima veramente italiana, i suoi pensieri non acquistavano entro i confini del regno, non è qui espediente dirlo;

e troppe altre cose dovevano e potevano intervenire quando il vessillo tricolore fosse stato piantato da un esercito insurrezionale a Napoli”.

Se egli non fosse morto a conclusione dei moti del '47, sicuramente la sua vita sarebbe stata votata alla lotta per la libertà e l'unità d'Italia così come fu per il fratello Giovanni Andrea, il nipote Pietro Aristeo, il cugino Stefano e tutti gli altri suoi congiunti.

A questo punto, giunti alla conclusione, ci domanderemo perché proprio il 2 settembre del 1847 scoppiò in Reggio



l'insurrezione che come riconobbe anche Benedetto Croce, aprì la serie dei moti politici a carattere democratico costituzionale.

“Ai contemporanei e a molti dei posteri

sembrò che la insurrezione di Reggio non fosse stato altro che un fiero ed intempestivo atto di impazienza, ma non bisogna dimenticare che dopo tre mesi, il 12 gennaio 1848, cominciò in Palermo e si estese per tutta l'Europa il grande e complesso movimento rivoluzionario che doveva rendere memorabile quell'anno. Naturalmente sarebbe molto ingenuo affermare che le cause di una così grande agitazione si siano potute accumulare in soli tre mesi. Tuttavia è bene chiarire che il moto del 1847 non può considerarsi avulso da questo, bensì come il suo preludio e chiunque ragioni assennatamente non può non essere d'accordo con uno dei più illustri storici contemporanei, il quale scrive che “sebbene le truppe borboniche riuscissero quasi immediatamente a ristabilire l'ordine, la scossa rivoluzionaria era ormai data e il nuovo anno si aprì con ben dichiarata tensione rivoluzionaria”.

“All'alba della vita dei popoli è la poesia; agli inizi dei grandi fatti è il sogno: quegli anni lontani e specialmente il '47 e il '48 sono la poesia e il sogno del Risorgimento nazionale”

(Gaetano Sardiello)

Prof. Stefano Iati

Foto ricordo Soci Unuci anno 1991 al centro Col. Tavella comandante Distretto Militare RC



Le donne nella Seconda Guerra Mondiale

La Storia delle donne in un mondo governato al maschile è uno scrigno di tesori che ti lascia straordinariamente ammirato per la qualità delle forme che conserva. In esso troviamo infatti donne di brillante presenza, ma ancora e soprattutto un "fiume" di esistenze normali, tuttavia molto speciali da cui proviene quel tessuto proprio della nostra storia e, dunque, della nostra civiltà.

Un tessuto che nel suo dipanarsi ci parla di forza, di coraggio, determinazione, di amori ed eroismi fino al sacrificio.

Così appare che nella Seconda Guerra Mondiale le donne seppero affrontare le attività più faticose tradizionalmente riservate agli uomini.

Esse seppero sostituire gli uomini richiamati alle armi nell'industria e nell'agricoltura. Lavorarono nel settore tessile, alimentare ed industriale. Furono presenti nelle catene di montaggio, nei pubblici impieghi e nei campi.

Ma ancor più valide – come da più parte appare – furono le azioni delle donne durante la Resistenza.

Esse non solo fondarono squadre di primo soccorso per aiutare i feriti gli ammalati, mossero alla raccolta di indumenti, cibi e medicinali, si occuparono della identificazione dei cadaveri e dell'assistenza ai caduti, ma anche si resero utili alle più dure attività partigia-

ne, sopportando talvolta le più dure torture una volta cadute in mano nemica.

Un ruolo particolare fu inoltre quello della staffetta, spesso assegnato a donne giovanissime tra i sedici e i diciotto anni. Ancora massimamente gravoso fu il ruolo delle combattenti. Queste donne dovettero e seppero imbracciare le armi e combattere insieme agli uomini. Fattivo contributo – tra tanto valore - fu quello dato dalla Croce Rossa Italiana, delle sue volontarie ed infermiere.

Ma si calcola che le partigiane combattenti furono trentacinquemila, ventimila le patriote con funzioni di supporto, settantamila le donne appartenenti ai gruppi di difesa per la conquista dei diritti delle donne, sedici le medaglie d'oro, diciassette le medaglie d'argento, cinquecentododici le commissarie di guerra, quattromilaseicentotrentatre le donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti ed ancora milleottocentonovanta le deportate in Germania.

Un numero elevatissimo di cui la Resistenza in una società, come abbiamo già rilevato, declinata al maschile parlò poco. Non a caso ancora oggi, si parla di una Resistenza taciuta.

E fra le tante donne così ricche di valenze umane ed eroiche ed a cui va ancora oggi il nostro grato, ammirato e devoto riconoscimento ci piace ricordarne una per tut-

te.

Si tratta di Nilde Iotti, la donna che, dopo aver preso parte alla Resistenza prima come porta ordini, poi come responsabile dei Gruppi di difesa della donna (essenziali alla raccolta di indumenti, medicinali, alimenti per partigiani), arrivata al Parlamento della Prima Repubblica Italiana, come membro dell'Assemblea Costituente contribuì alla creazione dell'art. 3 della Costituzione Italiana che recitando: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini.

E non è poco !

Le donne in ogni tempo e luogo, così come nella Seconda Guerra Mondiale, hanno dato prova di essere portatrici di quel bagaglio dinamico di saggezza che nasce dalla sofferta esperienza utile e necessaria al cammino dell'uomo.

Ancor più oggi, portando il tempo nel suo perenne divenire più sicure conoscenze sulla via della pace e della fratellanza contro ogni guerra.

*Prof.ssa
Antonietta De Angelis Del Medico
Socia Unuci RC*

Il 1° cap. Nicola Pavone riconfermato Presidente - Eletto il direttivo - Quinquennio 2019/2023

Nei giorni 16 e 17 novembre 2018 presso la nuova sede dell' Unuci in via Placido Geraci n. 29 di Reggio Calabria si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche di Presidente e dei Consiglieri della Sezione Unuci di Reggio Calabria per il quinquennio 2019/2023. Due i candidati a Presidente e dieci quelli a consigliere. Alta la percentuale dei votanti.

Il 1° capitano Nicola Pavone, riconfermato presidente per il quinquennio 2019/2023, è stato votato all' unanimità di votanti e delegati. Per il Consiglio di Sezione sono stati eletti i soci tenente Pietro Battaglia, S.T.V. Paolo Gatto, il tenente Giuseppe Germanò, il tenente Michele Calabrò e la socia aggregata Rosa Veccia. Il Presidente Pavone ha designato, con l' avallo del Consiglio di Sezione, vice presidente il Colonnello Domenico Taglieri, segretario il tenente Pietro Battaglia e tesoriere il socio aggregato Antonino Cotrupi. Nel suo programma il Presidente Pavone ha proposto quanto segue: "Intensificare l'attività di

collaborazione con le Autorità Militari, Religiose e Civili, le Associazioni Combattentistiche e d' Arma e Similari della Città metropolitana, l'E.N.S. che ci ospita, altre Associazioni culturali e di volontariato del territorio, i cittadini. Intensificare l'attività di proselitismo. Attivare un circolo ufficiali nella città di Reggio Calabria riservato ai Soci Unuci ed agli altri Ufficiali in servizio che operano nella città metropolitana di Reggio. Estendere successivamente l' iniziativa ai sottufficiali in servizio ed in congedo che operano nella città metropolitana di Reggio. Intensificare le attività culturali, addestrative, sportive e conviviali. Svolgere sistematicamente dei convegni sulla Protezione civile rivolti al mondo della scuola ed ai cittadini. Incrementare i Martedì Culturali. Potenziare il sito ed incrementare il numero di pagine del periodico trimestrale "Alzabandiera - Unuci". Incrementare l' attività del Gruppo filatelico numismatico Unuci Reggio Calabria.

Incrementare il numero dei soci tiratori iscritti al Poligono di Tiro per partecipare alle gare federali UITS con le squadre Unuci maschile e femminile, Trofei Unuci regionali, provinciali e locali, memorial. Portare avanti le proposte dei Soci che siano in armonia con lo Statuto ed il Regolamento dell' Unuci. Continuare negli anni successivi le attività sportive, addestrative, culturali e conviviali inserite nel programma del corrente anno sociale 2018:

Attività sportive:

Gare di tiro Federali regionali U.I.T.S. Calabria - Squadre Unuci e Singoli. Trofeo regionale di Tiro Unuci. Trofeo provinciale di Tiro Unuci. Memorial di tiro a squadre "Ten. ing. Giovanni Ammendola". Torneo di bocce. Torneo di scacchi, dama e carte. Marcia ed orientamento a Gambarie. Visite a strutture militari.

continua a pag. 10

Registrazione Tribunale Reggio Calabria n. 16 del 10 novembre 2011

Direttore responsabile: 1° cap. Nicola Pavone

Editore: UNUCI Reggio di Calabria

Redazione: Viale Aldo Moro, 34 pt 89129 Reggio di Calabria

Web: www.reggiocalabria.unuci.org

E-mail: sez.reggiocalabria@unuci.org Tel.: 3289235064

Stampato in proprio il 18 febbraio 2019 a Reggio di Calabria

Qualsiasi collaborazione è prestata a titolo gratuito.

La Direzione del periodico si riserva, insindacabilmente, la facoltà di selezionare gli articoli da pubblicare e di apportarvi le modifiche ritenute opportune anche per esigenze editoriali o di spazio disponibile.

Ricorda inoltre che:

- i contributi scritti con un massimo di trecentocinquanta parole sono forniti dai collaboratori a titolo gratuito, debbono trattare temi pertinenti, essere in Word carattere Times New Roman 10 con immagini in formato **jpg**, e devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica **sez.reggiocalabria@unuci.org**
- gli elaborati devono essere esenti da vincoli editoriali e non potranno essere prese in considerazione fotocopie o estratti di articoli riportati da altre riviste o giornali;
- gli articoli pubblicati in questo periodico investono esclusivamente la diretta responsabilità degli autori, dei quali riflettono le idee personali e non necessariamente quelle della Redazione che non si rende garante della verità dei fatti né fa sue le tesi sostenute;
- elaborati e foto non si restituiscono anche se non pubblicati.

L'Unuci ed altre due Associazioni stanno organizzando il convegno "8 Marzo: Donne in Divisa" presso il Palazzo "Alvaro" di Reggio Calabria con inizio alle ore 10 dell' 8 marzo 2019; alle ore 9.30 della stessa giornata presso le Poste di via Miraglia l'inaugurazione della mostra filatelica documentale con l'annullo filatelico speciale.

CONVEGNO "BATTAGLIE ED EROI: RICORDI" A GAMBARIE *segue da pag. 1*



Da sx Saccà, Novello, De Angelis, Pavone, Iati e Geria



Da sx De Angelis Del Medico e Pavone

Il 1° cap. Nicola Pavone riconfermato Presidente - Eletto il direttivo - *Continuazione da pag. 9*

Attività culturali:

Convegni sulla Grande Guerra, Seconda Guerra Mondiale ed Altro. PREMIO UNUCI REGGIO CALABRIA. Convegno Unuci a Gambarie (mese di agosto). Convegni per il 2 giugno e 4 novembre, altre ricorrenze particolari. I Martedì culturali: presentazione dei libri dei Soci. Tematiche varie e proiezione di filmati/documentari.

Attività conviviali:

Serate in pizzeria. Pranzo o cena sociale. Pranzi o cene particolari a base di capra, carne di maiale e pesce stocco.....9 DICEMBRE DI OGNI ANNO: Pranzo ore 13.30 - Festa degli Auguri - Anniversario Costituzione Unuci - Premiazione vincitori attività sportive ed addestrative organizzate dalla Sezione Unuci nell'anno di riferimento.

La Redazione



Spigolature linguistiche a cura del prof. Nicola Catalano, socio Unuci RC

Waterloo

Waterloo è il nome della località belga non molto lontana da Bruxelles, da cui dista meno di 20 km, dove il 18 giugno 1815 ebbe luogo la famosa battaglia che segnò la definitiva sconfitta di Napoleone Bonaparte.

Da un punto di vista etimologico il termine è un sostantivo composto formato da *water* (acqua), tedesco *Wasser* (acqua), latino *unda* (onda), greco *údōr* (acqua) e *údra* (idra, serpente d'acqua)+*loo*.

Quest'ultima parola corrisponde all'inglese *lea* (prato, prateria, campo, maggese), mentre in latino abbiamo *lucus-i* (radura sacra in un bosco).